

## ALLE ORIGINI DI UNA SCELTA

Don Bosco, Fondatore di un Istituto religioso femminile

*Maria Esther Posada*

*Salesianum* 50 (1988) 151-169

### Premessa

Mossi dallo Spirito di Dio, i Fondatori di famiglie religiose nella Chiesa si trovano a far fronte a situazioni storiche le più diverse e a volte le più imprevedibili. «Dal punto di vista *storico-teologico* sono estremamente varie le modalità con cui un Fondatore (o Fondatrice) ha dato origine a un Ordine o a una Congregazione religiosa. Sono pure assai diversi i gradi di coinvolgimento nella vita dell'Istituto da lui fondato».<sup>1</sup>

Queste molteplici situazioni e modalità, che la storia stessa va presentando, comportano un difficile discernimento non solo per il Fondatore, ma anche per i suoi contemporanei. Talvolta possono apparire come prospettive irrealizzabili, scelte poco indovinate o provvisorie. Non sempre l'intuizione primigenia di una fondazione, ossia la sua ispirazione iniziale, trova immediatamente e direttamente le vie storiche e le persone atte ad accoglierla.<sup>2</sup>

Non è facile inoltre poter precisare con esattezza quando e come appare con chiarezza, nella mente di un Fondatore, la prima ispirazione, e nemmeno è semplice poter individuare tutte e ciascuna delle circostanze o vie che lo indussero ad arrivare ad una scelta definitiva di persone e di opere.

Nel caso di S. Giovanni Bosco, in quanto Fondatore di un Istituto religioso femminile, le Figlie di Maria Ausiliatrice,<sup>3</sup> si può cogliere una

<sup>1</sup> M. MIDALI, *Madre Mazzarello. Il significato del titolo di Confondatrice*, Roma, LAS, 1982 (= Quaderni di «Salesianum», 7), 10.

<sup>2</sup> Cfr. F. CIARDI, *I Fondatori uomini dello spirito. Per una teologia del carisma di fondazione*, Roma, Città Nuova, 1982; J.M. LOZANO, *El Fundador y su familia religiosa. Inspiración y carisma*, Madrid, Publicaciones claretianas, 1978 (= Instituto Teológico de vida religiosa, Serie Minor, 12).

<sup>3</sup> Istituto apostolico di diritto pontificio. La sua missione specifica è l'educazione della gioventù femminile del ceto popolare. Oggi conta circa diciassettemila religiose sparse in quasi settanta paesi del mondo.

linea storica abbastanza chiara nei riguardi del suo orientamento verso il gruppo delle Figlie di S. Maria Immacolata, creatosi a Mornese, Diocesi di Acqui, che in forza dell'ispirazione di fondare egli trasforma in gruppo primigenio del nuovo Istituto religioso femminile.

Ci si domanda però se l'unica «linea» possibile a don Bosco in ordine alla fondazione sia stata il gruppo di Mornese, oppure se Egli abbia conosciuto altre prospettive e altre scelte.

Le più autorevoli e conosciute fonti salesiane<sup>4</sup> non propongono o almeno non prospettano altra linea di fatti se non quella di Mornese. Alcuni studiosi, invece, in lavori recenti assai documentati, suggeriscono e addirittura trattano, direttamente o indirettamente, di possibilità e opzioni anteriori o concomitanti alla scelta definitiva di don Bosco a favore del gruppo di Mornese.

Pietro Stella, occupandosi delle origini storiche dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice,<sup>5</sup> prima ancora di affrontare la genesi del gruppo mornesino, dedica attenzione e spazio al rapporto stabilitosi tra don Bosco ed una interessante figura femminile del suo tempo: la Serva di Dio Marie Louise Angélique Clarac; vi insinua un'ipotesi di possibile orientamento di don Bosco verso la vasta e feconda opera apostolica di questa Suora, svoltasi a Torino e in parte simile all'opera di don Bosco a Valdocco.

Igino Tubaldo, nel suo monumentale studio sul Servo di Dio Giuseppe Allamano,<sup>6</sup> in base a documenti molto interessanti, segnala la «scelta» esplicita fatta da don Bosco della persona di Benedetta Savio, donna insigne per virtù e competenza nell'arte educativa, come possibile «Confondatrice» dell'Istituto che lo stesso don Bosco stava per fondare in quegli anni.

Ci interessa, dunque, conoscere meglio possibilità e scelte di don Bosco nei riguardi della fondazione del suo Istituto femminile e approfondire, se possibile, i motivi che lo mossero nella direzione della «linea Mornese».

Tale approfondimento gioverà non soltanto all'indagine sulle origi-

<sup>4</sup> G.B. LEMOYNE - A. AMADEI - E. CERIA, *Memorie biografiche di S. Giovanni Bosco*, S. Benigno Canavese - Torino, 1898-1939, 19 vol.; E. CERIA, *Annali della Società salesiana*, Torino, SEI, 1941-1951, 4 vol.; G. CAPETTI (ed.), *Cronistoria dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto FMA, 1974-1978, 5 vol.

<sup>5</sup> Cfr. *Le Figlie di Maria Ausiliatrice*, in: *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica* I, Roma, LAS, 1979 (= Pubblicazioni del Centro Studi Don Bosco, Studi storici, 3), 187-192.

<sup>6</sup> I. TUBALDO, *Giuseppe Allamano. Il suo tempo - La sua vita - La sua opera* I, Torino, Edizioni Missioni Consolata, 1982, 10-18.

ni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ma anche a delineare, con contorni più precisi, la figura di don Bosco in quanto Fondatore di un Istituto religioso femminile dedito all'educazione delle ragazze del popolo.

## 1. La prospettiva di scegliere l'opera di Suor Marie Louise Angélique Clarac

Dopo aver indicato alcuni motivi per cui don Bosco, nel 1871, invitò suor Clarac a presentarsi a Mons. Luigi Moreno, Vescovo d'Ivrea, lo Stella scrive che il Santo torinese poteva sperare «che il vescovo suggerisse alla Clarac di mettersi sotto la responsabilità di D. Bosco stesso».<sup>7</sup> Aveva dunque don Bosco coltivato qualche speranza di assunzione dell'opera apostolica della Clarac e vagheggiava addirittura, a partire da essa, la fondazione di un nuovo Istituto femminile? Prima di dare una risposta all'interrogativo, vorrei soffermarmi in breve sulla persona, sull'opera e sullo spirito di Marie Louise Angélique Clarac per poter collocare nel suo giusto contesto il rapporto da essa stabilito con don Bosco.

### 1.1. PERSONALITÀ E OPERA DELLA CLARAC

La Serva di Dio Marie Louise Angélique Clarac nacque ad Auch, in Francia, il 6 aprile 1817.<sup>8</sup> Fece professione religiosa, come Suora della Carità di S. Vincenzo de' Paoli, il 21 novembre 1846. Rimase in Francia fino al 1848, quando fu inviata missionaria in Algeria, dove compì un'intensa opera di carità.<sup>9</sup> Ammalatasi gravemente, fu fatta ritornare in Francia e, per favorire la sua salute, inviata dai Superiori a Torino, come Superiora di una nuova «Casa di Carità o Misericordia», che i Superiori vincenziani avevano aperto in quella città. «Il cambiamento d'aria le fu favorevole e ben presto ricevette dal Superiore generale di Parigi, Reverendissimo Gio. Battista Etienne, una lettera, colla quale veniva nominata Suor Servente, ossia Superiora locale di una Casa di Carità o Misericordia, che doveva essere iniziata nella Parrocchia di San Massimo».<sup>10</sup>

<sup>7</sup> STELLA, *Don Bosco* 1, 191.

<sup>8</sup> A. VAUDAGNOTTI, *Suor Clarac. La Serva di Dio Madre Maria Luigia Angelica Clarac, Fondatrice delle Suore di Carità di S. Maria*, Torino, Istituto delle Suore di Carità di S. Maria, 1953, 3.

<sup>9</sup> Cfr. *ivi* 45-46.

<sup>10</sup> Cfr. *ivi* 62.

Nel 1860 andò in Sardegna per breve tempo e, ritornata a Torino, si dedicò interamente all'Opera, dimostrando il suo alto valore morale, la sua dedizione, intraprendenza e la sua non comune capacità d'intelligenza. Caratteristiche della sua personalità furono la tenacia, l'audacia e la dedizione apostolica.<sup>11</sup>

L'opera di cui la Clarac fu Direttrice a Torino ebbe un grande sviluppo e fu conosciuta in tutta la città.<sup>12</sup>

Suor Clarac fu sempre in buone relazioni con i suoi Superiori maggiori di Parigi, mentre ebbe delle reali difficoltà con i Superiori provinciali d'Italia i quali non le permisero di lasciare il suo patrimonio economico, abbastanza consistente, in favore dell'opera da lei iniziata a Torino. La Suora voleva assicurare la continuità dell'opera oltre la sua morte; non permettendolo i Superiori provinciali, dopo lunga e dolorosa controversia, dietro suggerimento di Mons. Moreno, Vescovo d'Ivrea, ella si separò dalla sua Congregazione, fondando, sotto le dipendenze del medesimo Vescovo, le Suore della Carità di S. Maria, Istituto ancora fiorenti in Italia e all'estero.<sup>13</sup>

## 1.2. LO SPIRITO DI S. VINCENZO DE' PAOLI

Durante la lunga sofferenza vissuta da Suor Clarac a motivo della separazione dalla sua Congregazione e in particolare per la situazione di contrasto venutasi a creare con l'Arcivescovo di Torino, Mons. Lorenzo Gastaldi,<sup>14</sup> la sua personalità si rivela decisa e in qualche modo intransigente.

Decisa innanzitutto a conservare lo spirito e la Regola di S. Vincenzo de' Paoli. «Nous conservons notre chère vocation, nous sommes tou-

<sup>11</sup> Cfr. *ivi* 153.

<sup>12</sup> Cfr. *ivi* 64-92. Le opere della Clarac nella «Casa di Misericordia» erano: la «crèche» (o asilo per lattanti), l'asilo infantile, il laboratorio femminile diviso in tre sezioni, l'orfanotrofio femminile, l'ambulatorio per i poveri, la visita dei poveri a domicilio, un oratorio festivo, una scuola esterna detta «Istituto Materno», un corso settimanale di religione per signorine, un laboratorio per signore. Cfr. *ivi* 91-92.

<sup>13</sup> Cfr. *ivi* 125-139; 153-200.

<sup>14</sup> «Il periodo che seguì quella nomina [di Mons. Gastaldi come Arcivescovo di Torino] fu il più difficile, il più doloroso, il più delicato della vita della Madre Clarac. [...] Dai numerosi documenti conservati negli archivi della Congregazione delle Suore di Madre Clarac, come da quelli ricavati da altre autorevoli fonti (Archivio della Curia Arcivescovile di Torino, Archivio Segreto Vaticano, Archivio di S. Salvatoro, ecc.) risulta in modo chiaro ed evidente che tanto S.F. Mons. Gastaldi come la Madre Clarac hanno agito sempre con la più retta e santa intenzione [...]. Solamente, queste due grandi anime, queste due eccezionali tempere d'acciaio, non poterono mai intendersi» (*Ivi* 153-154).

jours Filles de la Charité de Saint Vincent de Paul, observant la même Règle, faisant les mêmes Oeuvres et conservant le même costume, avec très peu de différence».<sup>15</sup>

Questo spirito l'aveva attratta fin dalla sua giovinezza e in esso si era consolidata dopo molti anni di professione religiosa. Lei intendeva perciò continuare ad infonderlo nel nuovo Istituto da lei fondato e si limitava a cambiamenti piuttosto accidentali; tuttavia si staccava dal tronco giuridico e storico originario per mettersi direttamente sotto la dipendenza del Vescovo di Ivrea.

### 1.3. IL RICORSO A DON BOSCO

Quando Suor Clarac arrivò a Torino, iniziò la «Casa di Misericordia» presso la Parrocchia di S. Massimo, in un locale a pianterreno, per la distribuzione delle minestre ai poveri, e in due camerette del primo piano, per l'abitazione delle Suore. Ingrandendosi l'opera per l'infaticabile azione di Suor Clarac, si dovette cercare un luogo più adatto. Suor Marie Louise Angélique chiese consiglio al sacerdote torinese Giovanni Bosco. Scrive il biografo Vaudagnotti: «Conoscendo molto bene e incontrando spesso per le vie di Torino il suo grande contemporaneo San Giovanni Bosco, già tenuto anche da lei in grande concetto di santità e talvolta consultato nelle circostanze che presentavano qualche difficoltà di ordine spirituale o morale, gli parlò del suo progetto. Il santo educatore della gioventù, che già aveva fondato l'Oratorio di S. Luigi sul Viale del Re (ora Corso Vittorio Emanuele II) per attirare i giovani, allontanandoli dal centro valdese, che lì presso faceva attivissima propaganda, caldamente la incoraggiò a fermarsi anche lei in quel rione, per lavorare da parte sua allo stesso scopo, a beneficio della gioventù femminile».<sup>16</sup>

Il testo presenta elementi interessanti: la varietà e continuità degli incontri, la qualità del rapporto insieme di confidenza e di dipendenza (chiede consiglio in base alla stima coltivata per la persona di don Bosco), l'identità di scopo a beneficio della gioventù (nell'ambito maschile, nel caso di don Bosco; in campo femminile, nel caso della Clarac).

La continuità delle relazioni tra le due persone e le due opere può essere dimostrata anche dalla presenza salesiana nell'Oratorio della Clarac.

«Fra i Salesiani che dedicarono il loro ministero sacerdotale all'Or-

<sup>15</sup> Lettera di Suor Marie Louise Clarac a Suor Marie Grand, Visitatrice delle Figlie della Carità di Torino, 3 maggio 1871, riportata da A. VAUDAGNOTTI, *Suor Clarac* 125.

<sup>16</sup> Cfr. *ivi* 79-80.

torio femminile dell'Istituto di Mère Clarac, ricordiamo: Sua Eminenza il Card. Giovanni Cagliero, il R.mo Don Paolo Albera, che fu poi Rettore Maggiore della Pia Soc. Salesiana, il Re.do Don Dalmazzo, che poi serbarono sempre grande stima e venerazione per la zelantissima Madre». <sup>17</sup>

È da notare che negli anni in cui si verificava il trasferimento della «Casa di Misericordia» da Via Borgo Nuovo a Via Pio V (1865), <sup>18</sup> don Bosco vagheggiava l'idea di una fondazione femminile. A don Giovanni Battista Lemoyne, che lo interrogava nel 1866 sulla possibilità di avere anche le Suore, quasi a «coronamento» della sua opera, il santo rispondeva: «Sì, avremo le Suore; ma non subito, un po' più tardi». <sup>19</sup>

La seconda volta che il biografo della Clarac la presenta facendo ricorso a don Bosco è nell'anno 1871, quando ella chiede consiglio al Santo circa il problema del suo testamento. «Dopo aver ben pensato davanti a Dio e molto supplicato la Vergine SS. ad illuminarla, non potendò rivolgersi alle supreme autorità di Parigi a causa della guerra, né all'Arcivescovo di Torino, di cui era vacante la sede, domandò consiglio a S. Giovanni Bosco. Il Santo comprese la delicatezza della situazione. Egli che tanto gioiva del bene che si faceva da Madre Clarac in quel rione infestato dai Protestanti allora molto audaci, non avrebbe certamente voluto che quelle Opere scomparissero dopo la morte di lei. D'altra parte, non voleva assumersi la responsabilità di un consiglio diretto. La indirizzò quindi a S.E. Mons. Luigi Moreno, Vescovo d'Ivrea, come il Vescovo più anziano del Piemonte, e che, essendo vacante la Sede Arcivescovile di Torino, poteva considerarsi come il più autorevole Prelato per manifestare a lei la volontà di Dio. Aggiunse che egli stesso, in affari difficili, si era recato a consultarlo e ne era rimasto molto soddisfatto». <sup>20</sup>

È a questo punto che lo Stella avanza un'ipotesi di possibile interessamento di don Bosco verso l'opera di suor Clarac. L'acutezza dello storico, ottimo conoscitore di don Bosco, mette in guardia circa la ponderatezza del consiglio del Santo e lo studio che in quegli anni egli andava compiendo in ordine alla fondazione femminile.

Il valore morale della persona della Clarac, la sua vasta esperienza apostolica, il tipo di opere popolari a pro dell'infanzia e della gioventù femminile, la sua decisa volontà di trasferire tutto il suo patrimonio eco-

<sup>17</sup> *Ivi* 104.

<sup>18</sup> Cfr. *ivi* 91.

<sup>19</sup> G.B. LEMOYNE, *Memorie Biografiche del Servo di Dio Sac. Giovanni Bosco VIII*, S. Benigno Canavese, 1912, 418.

<sup>20</sup> *Ivi* 120-121.

nomico all'opera, sono elementi che favoriscono una possibile intenzionalità di don Bosco nel voler servirsi della Clarac. Tuttavia la stessa struttura di personalità della ex-Suora della Carità, ferma, decisa, intransigente nelle proprie vedute, il consolidamento della medesima nello spirito vincenziano al quale non intendeva rinunciare, l'ambito delle opere popolari a cui ella si dedicava, alcune delle quali esulavano dall'apostolato specifico di don Bosco, sono, a mio parere, elementi meno favorevoli ad un'eventuale scelta della persona e dell'opera di suor Marie Louise Angélique come fondamento dell'opera salesiana femminile.

Più che vedere nell'episodio della Clarac un'ipotetica possibilità di fondazione, si dovrebbe dire che la sua personalità e la sua opera rappresentano per don Bosco un forte stimolo nella maturazione ideale di un'opera a favore delle ragazze bisognose; un'opera che in quegli anni andava delineandosi nel suo spirito quasi risposta ad un'ispirazione divina e alle attese della gioventù del suo tempo.

## 2. La «scelta» di Benedetta Savio

Come ho accennato precedentemente, P. Igino Tubaldo presenta la figura di Benedetta Savio come quella della persona chiamata da don Bosco ad essere prima superiora dell'Istituto religioso femminile che il Santo intendeva creare.

«Quando don Bosco pensò di fondare la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la prima persona su cui pose lo sguardo come a prima superiora fu precisamente Benedetta Savio. A tal fine aveva inviato a Castelnuovo due dei suoi sacerdoti per persuaderla di venire a Torino».<sup>21</sup>

Il Tubaldo fonda la sua affermazione su documenti originali. Innanzitutto le *Memorie* della Savio;<sup>22</sup> poi gli appunti manoscritti del Servo di Dio Giuseppe Allamano;<sup>23</sup> infine la scoperta, fatta dallo stesso Tubaldo,

<sup>21</sup> TUBALDO, *Giuseppe Allamano* 11.

<sup>22</sup> Benedetta Savio nacque il 25 maggio 1825 a Castelnuovo d'Asti. Le *Memorie* della sua vita furono raccolte da Benedettina Turco, nipote della Savio, per ordine del teologo Domenico Turco al quale l'Allamano aveva dato il compito di stendere la biografia. «Dette *Memorie* vennero consegnate dal teol. D. Turco al p. Sales [biografo dell'Allamano] nel novembre del 1930 (cfr. Lettera del teologo D. Turco, 5 novembre 1930; Arch. IMC [Istituto Missioni Consolata]) e sono conservate nell'Archivio dell'Istituto» (TUBALDO, *Giuseppe Allamano* 10). Ho potuto però reperire la trascrizione delle *Memorie* e la lettera di don Turco, per bontà dello stesso P. Tubaldo.

<sup>23</sup> Sono appunti manoscritti in preparazione al Processo diocesano di S. Giuseppe Cafasso, zio dell'Allamano. Si legge: «(G. Cafasso) disse a Savio Benedetta che voleva rendersi reli-

di un'altra redazione fatta dall'Allamano.<sup>24</sup>

Chi era dunque Benedetta Savio perché S. Giovanni Bosco s'interessasse in modo particolare di lei?

## 2.1. LA «MAESTRA DI CASTELNUOVO»

Per quasi cinquant'anni Benedetta Savio fu la Direttrice dell'Asilo Pescarmona di Castelnuovo d'Asti, paese che diede i natali a grandi personalità: S. Giuseppe Cafasso, S. Giovanni Bosco, il Servo di Dio Giuseppe Allamano, il Cardinale Giovanni Cagliero, Mons. Giovanni Battista Bertagna.

Dopo aver ottenuto la patente di maestra a Torino nel 1848,<sup>25</sup> la Savio iniziò la sua attività a Castelnuovo nel 1849. Fu trasferita a Moriondo negli anni 1854-56, per ritornare a Castelnuovo nel 1857, in qualità di Direttrice dell'Asilo Pescarmona, compito che disimpegnò quasi fino alla morte avvenuta nel 1896.<sup>26</sup>

giosa di fare la monaca in casa, questo è il volere di Dio a vostro riguardo. La medesima obbedì sebbene poi *sollecitata da don Bosco a rendersi confondatrice delle Suore di Maria Ausiliatrice*. Gli eventi, dice essa, provarono la giustezza del consiglio poiché già utile alla famiglia priva di figli maschi e colla madre sempre inferma di testa e di corpo; morti i genitori e la sorella maritata dovette fare da seconda madre a molte nipoti, inesperte e bisognose. Ella poi per quasi 50 anni attese all'asilo del paese come direttrice ad allevare cristianamente tanta gioventù. Ella ora dice per lei profeta il Servo di Dio» (G. Allamano, Appunti manoscritti in preparazione alle deposizioni; Arch. del Sant. della Consolata). Si tratta di una minuta molto scarna, redatta semplicemente come 'pro-memoria'» (TUBALDO, *Giuseppe Allamano* 11). La sottolineatura è mia.

<sup>24</sup> «Dello stesso fatto però ho scoperto un'altra redazione», scrive il Tubaldo. Si tratta ancora di testimonianze sulla vita di don Cafasso. Scrive il Servo di Dio Allamano: «Una giovane si era recata in un ritiro a trovare una sua compagna che aspirava a farsi monaca. Allettata dalla bontà della Madre Superiora, dalle sue insinuanti parole, ma più di tutto dall'aria di pace e tranquillità che respirava in quel sacro ritiro, le venne un gran desiderio di farsi essa pure monaca; però non volle decidersi senza prima chiedere consiglio a D. Cafasso. Espostogli adunque il suo pensiero, egli così le rispose: 'Se voi aveste fratelli io vi direi, consacratevi pure al Signore in un chiostro, ma vi dico di no perché dovete pensare ai vostri genitori; anzi aggiungo di più; che cioè se voi aveste fatti i voti più solenni io ve li farei sciorre per andare ad accudire la vostra madre malaticcia. Andate adunque e fate la monaca in casa, ché questo è il volere di Dio a vostro riguardo'. La giovane fu tanto soddisfatta di questo consiglio che molti anni dopo quando già aveva perduti entrambi i genitori e venne da un pio sacerdote richiesta per essere nominata confondatrice di una casa di religiose, seppe resistere alle preghiere, ma siccome la medesima conviveva con una sorella maritata madre di numerosa prole, non seppe resistere alle preghiere ed alle lacrime della sorella e delle nipotine ed in quel punto le parole del suo defunto Direttore D. Cafasso le risuonarono all'orecchio...» (Arch. Sant. della Consolata). Riportato da TUBALDO, *Giuseppe Allamano* 11-12. La sottolineatura è mia.

<sup>25</sup> Nell'archivio dell'Istituto Missioni Consolata si conserva la patente di idoneità per l'insegnamento nella scuola elementare rilasciata dal Reale Collegio di S. Francesco da Paola di Torino, il 19 agosto 1848, della quale abbiamo anche noi una copia.

<sup>26</sup> Cfr. TUBALDO, *Giuseppe Allamano* 18.



Per il lungo arco di tempo della sua attività scolastica, la sua competenza e soprattutto la sua personalità, Benedetta Savio può essere chiamata per antonomasia «la maestra di Castelnuovo».

Dalle *Memorie* colpisce la linearità della sua figura, l'indole affettuosa e vivace, la semplicità della sua vita, genuinamente cristiana, particolarmente radicata nella pietà eucaristica, la sua dedizione ai doveri in famiglia, la sua competenza pedagogica e la sua arte educativa. «Aveva [...] dei modi affabili coi bambini e specialmente con quelli che erano nuovi alla scuola; li trattava con grande carità ed amorevolezza, ripetendo sovente le parole del Divin Salvatore: 'Lasciate che i pargoli vengano a me'». <sup>27</sup>

La sua personalità e il suo insegnamento incisero così potentemente sul Servo di Dio Giuseppe Allamano, suo discepolo all'asilo Pescarmona, che incaricò egli stesso il teologo Domenico Turco di scrivere la biografia della Savio. <sup>28</sup>

Non è difficile dedurre che S. Giovanni Bosco conoscesse la figura della Savio. Ella, infatti, era «la maestra» del suo paese e a Castelnuovo don Bosco si recava volentieri e con una relativa continuità. Ma non solo troviamo questi due motivi: il valore morale della «maestra di Castelnuovo» era inoltre garantito dal fatto che ella era assidua e fedele discepola di S. Giuseppe Cafasso, direttore spirituale dello stesso don Bosco.

## 2.2. LA FIGLIA SPIRITUALE DEL CAFASSO

P. Tubaldo afferma che una delle ragioni per cui l'Allamano stimasse tanto la «maestra di Castelnuovo» ed avesse instaurato con essa un profondo rapporto personale ed epistolare era quella di ritenerla testimone autorevole della santità del Cafasso. «Le relazioni dell'Allamano con la maestra di Castelnuovo, dalla quale era stato educato bambino, si svolsero su due direttrici complementari: da una parte l'Allamano considera Benedetta Savio una teste importante per la vita del Cafasso e dall'altra, essendo la maestra persona molto influente e stimata a Castelnuovo, di essa si serve per le sue opere di bene in paese». <sup>29</sup>

Don Bosco poteva dunque apprezzare la radice spirituale dalla quale proveniva la Savio, cioè, la spiritualità del Cafasso.

Questo dato, a mio parere, giova non poco in ordine all'ipotesi di «scelta» che don Bosco avrebbe fatto della Savio per fondare con essa un

<sup>27</sup> *Memorie di Benedetta Savio* 4.

<sup>28</sup> Cfr. nota 22.

<sup>29</sup> TUBALDO, *Giuseppe Allamano* 15.

Istituto femminile. Tuttavia è noto che don Bosco pur dipendendo spesso spiritualmente dal Cafasso<sup>30</sup> non assunse «in toto» il suo spirito: «Don Cafasso era solito dire che il bene va fatto bene e che è meglio indugiare il principio di un'opera buona per poterla far bene. Don Bosco, invece, diceva che l'ottimo è nemico del bene, e che è meglio far subito quel bene che si può, come si può, anziché rimandare per poterlo far meglio». <sup>31</sup> È noto, soprattutto, che lo spirito di «ritiratezza», tanto coltivato dal Cafasso e assunto dal suo nipote l'Allamano, fu un punto che don Bosco non assunse nella sua spiritualità tutta protesa verso l'immersione nell'ambiente giovanile, pur conservando quel riserbo e quella prudenza che lo caratterizza come sacerdote ed educatore.

Benedetta Savio, formata alla scuola spirituale di S. Giuseppe Cafasso, rimase fedele allo spirito di «ritiratezza», divenendo così quasi «monaca in casa», secondo il consiglio del suo direttore spirituale. «(G. Cafasso) disse a Savio Benedetta, che voleva rendersi religiosa, di fare la monaca in casa, questo è il volere di Dio a vostro riguardo». <sup>32</sup>

### 2.3. UN TENTATIVO REALE MA FALLITO?

Le *Memorie* di Benedetta Savio scritte da B. Turco così si esprimono: «Quando don Bosco fondava con don Pastorino [*sic*] la congregazione delle Suore di Maria Ausiliatrice volle chiamare lei [Benedetta Savio] a confondatrice e Superiora generale e difatti aveva mandato due sacerdoti salesiani a prenderla a Castelnuovo di dove doveva partire prestissimo per non dar nell'occhio a nessuno, ma la maggiore delle nipoti che se n'era accorta piangendo l'abbracciò strettamente nelle gambe dicendole che assolutamente non doveva lasciar loro per andare a dirigere altre. A questo rumore la madre della fanciulla si svegliò ed essa pure piangendo a calde lacrime fece tanta commozione sull'animo suo che dovette lasciar partire quei due sacerdoti e mandar dire a don Bosco che era volontà di Dio ch'essa facesse la monaca in casa come le aveva sempre detto il suo Direttore don Cafasso». <sup>33</sup>

Gli altri due testi apportati dal Tubaldo confermano la precedente

<sup>30</sup> «Don Cafasso — scrive don Bosco — che da sei anni era mia guida, fu eziandio mio direttore spirituale, e se ho fatto qualche cosa di bene, lo debbo a questo degno ecclesiastico nelle cui mani riposi ogni mia deliberazione, ogni studio, ogni azione della mia vita» (G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* [a cura di E. CERLA], Torino, SEI, 1946, 123).

<sup>31</sup> A. AMADII, *Prefazione a G. BOSCO, San Giuseppe Cafasso*, Torino, SEI, 1960, 15.

<sup>32</sup> TUBALDO, *Giuseppe Allamano* 11.

<sup>33</sup> *Memorie di Benedetta Savio* 5 [dattiloscritto].

versione; sebbene non siano identici, sono sostanzialmente concordanti.<sup>34</sup>

Tale concordanza e l'autorevolezza dei testimoni inducono a pensare alla realtà del fatto.

Le *Memorie* della Savio dicono: «Quando don Bosco fondava con don Pastorino [*sic*]»...<sup>35</sup> Si può congetturare che ciò avvenga circa gli anni '60. La *Cronistoria* dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice dice infatti che don Bosco ebbe un primo incontro con don Domenico Pestarino<sup>36</sup> circa l'anno 1862. In questo incontro il Santo si mostrò interessato circa il gruppo di giovani che don Pestarino promuoveva nella sua Parrocchia.<sup>37</sup> Nello stesso anno egli inviò, da Torino, tramite lo stesso don Pestarino, un biglietto indirizzato a *due* delle ragazze di questo gruppo, incoraggiandole a pregare e a lavorare per il bene morale delle fanciulle del paese.<sup>38</sup>

Il «titolo» di «Superiora Generale» e di «Confondatrice» che nelle *Memorie* di B. Turco viene attribuito a Benedetta Savio è da intendersi come una interpretazione tardiva e perciò non assume tutta la pregnanza giuridica e storica che esso comporta. Don Bosco, sebbene pensasse all'intervento di una donna nel suo progetto di fondazione femminile, non lo intese primariamente come un atto giuridico, ma come una mediazione spirituale.<sup>39</sup> Egli infatti darà il titolo di «Vicaria» alla sua prima effetti-

<sup>34</sup> Cfr. note 23, 24.

<sup>35</sup> *Memorie di Benedetta Savio* 5 [dattiloscritto].

<sup>36</sup> Cfr. G. CAPELLI (ed.), *Cronistoria* I, 111-114. Don Domenico Pestarino, nato a Morne- se nel 1817, morto nel 1874. Zelante sacerdote, animatore, nella parrocchia di Morne- se, della Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata. Fu direttore spirituale di S. Maria Domenica Mazzarello. Fattosi salesiano, collaborò con don Bosco nella fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Cfr. F. MACCONO, *L'apostolo di Morne- se. Sac. Domenico Pestarino*, Torino, SEI, 1926.

<sup>37</sup> Cfr. CAPELLI, *Cronistoria* I, 115.

<sup>38</sup> Cfr. *ivi* I, 117-118.

<sup>39</sup> Dal punto di vista giuridico, don Bosco scelse la forma di «aggregazione» del nuovo Istituto alla Pia Società Salesiana da lui già fondata. A motivo delle difficoltà a cui venivano incontro gli Istituti femminili, la cui normativa giuridica già si prospettava in quegli anni piuttosto autonoma da quella degli Istituti maschili, e perché l'Istituto aveva bisogno di essere formato allo spirito salesiano, don Bosco preferì inserirlo, con questa modalità, nella Congregazione Salesiana. L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice avrà la sua autonomia giuridica soltanto nel 1906 in seguito alle *Normae secundum quas* del 1901 che prescrivevano la separazione degli Istituti femminili da quelli maschili della stessa natura e con lo stesso fine. Ecco perché qualsiasi mossa giuridica per il nuovo Istituto era significativa per Roma e per questo evitata da don Bosco. Egli si accontentò dell'approvazione diocesana delle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice, da parte del Vescovo di Acqui il 23 gennaio 1876 (cfr. STELLA, *Don Bosco* I, 203-207). L'effettivo coinvolgimento storico e spirituale di S. Maria Domenica, la sua cooperazione essenziale ed efficace alla fondazione dell'Istituto fecero sì che la Chiesa vedesse in essa la figura e la missione di una Confondatrice in senso vero e proprio. Si veda a questo riguardo l'importante studio di M. Midali, citato nella nota 1 di questo lavoro.

va collaboratrice nel campo femminile e soltanto più tardi la chiamerà Superiora Generale dell'Istituto.<sup>40</sup>

L'incontro tra don Bosco e la «maestra di Castelnuovo» risulta perciò reale e significativo. Esso risulta però «fallito» — stando ai fatti — per volontà della stessa Savio e si presenta ancora problematico se lo si vuole collegare ai fatti di Mornese, come si vedrà in seguito. Esso è significativo dell'orientamento di don Bosco in ordine ad una fondazione nel campo femminile. Non è da intendersi però come una «scelta» definitiva. Risulta invece un reale tentativo da iscriversi in un ambito più vasto: quello del graduale discernimento, da parte di don Bosco, di una via che portasse alla fondazione di un'opera femminile che avesse come missione di fare per le ragazze ciò che i salesiani facevano per i ragazzi.<sup>41</sup>

### 3. La scelta di Maria Domenica Mazzarello e del gruppo di Mornese

Due fatti importanti, registrati nella stessa data del 24 aprile 1871, manifestano l'aperta volontà di don Bosco circa la decisione di fondare un Istituto femminile: la sua dichiarazione ufficiale al Capitolo Superiore dei Salesiani<sup>42</sup> ed una sua lettera autografa indirizzata alla Superiora Generale delle Suore di S. Anna della Provvidenza, M. Enrichetta Dominici.<sup>43</sup>

Tuttavia, fonti storiche autorevoli<sup>44</sup> riportano una serie di fatti anteriori al 1871 che permettono di collocare l'intuizione primigenia di don Bosco circa la fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e i suoi primi passi sulla «linea Mornese» circa gli anni 1861-62.

A partire dal primo incontro avvenuto tra don Bosco e don Pestari-

<sup>40</sup> Cfr. CAPELLI, *Cronistoria* I, 309; II, 96.

<sup>41</sup> Cfr. A. AMADEI, *Memorie Biografiche di S. Giovanni Bosco* X, Torino, SEI, 1939, 599.

<sup>42</sup> *Ivi* 594.

<sup>43</sup> A questa Superiora s'indirizza don Bosco per chiederle di compilare un abbozzo di Regola per «un istituto di religiose» secondo quanto egli aveva già esposto a viva voce alla stessa Superiora. L'originale manoscritto di don Bosco si conserva presso l'Archivio delle Suore di S. Anna della Provvidenza, a Roma, via Aldobrandeschi, 100. La lettera è pubblicata integralmente da P. Stella (cfr. *Don Bosco* I, 188).

<sup>44</sup> Mi riferisco soprattutto alla *Cronistoria dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* e alle *Memorie Biografiche di S. Giovanni Bosco*, più volte citate. A questo proposito è importante la cornice storica introduttiva all'edizione critica delle Costituzioni primitive delle Figlie di Maria Ausiliatrice: cfr. G. BOSCO, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885)*. Testi critici a cura di Sr. Cecilia Romero FMA, Roma, LAS, 1983 (= Istituto storico salesiano, Fonti, Serie prima, 2) 21-50.

no,<sup>45</sup> trascorre un decennio fino alla fondazione ufficiale dell'Istituto, con la prima professione delle religiose il 5 agosto 1872.

La scelta del gruppo di Mornese, con a capo Maria Domenica Mazzarello, appare subito una scelta ponderata e definitiva.

In base a quanto finora ho esposto e senza escludere altre possibilità e vie note a don Bosco,<sup>46</sup> egli si muove in una direzione ben precisa. Perché s'indirizzò verso Mornese e perché lo scelse? Forse perché risultò fallito il tentativo della Savio?

Non mi sembra di poter rispondere affermativamente perché la scelta della Savio appare — dalle fonti di cui disponiamo — come concomitante con l'orientamento verso Mornese.<sup>47</sup>

Non si può nemmeno congetturare la fusione delle due linee (mettendo cioè a capo del gruppo mornesino la persona della Savio) perché le Figlie di S. Maria Immacolata di Mornese erano, a partire dal 1857, un gruppo bene strutturato attorno alla Fondatrice e Superiora Angela Maccagno.<sup>48</sup>

La «linea Mornese» ha dunque una sua *autonomia originaria* che trova l'anello storico iniziale nell'incontro di S. Giovanni Bosco con il sacerdote di Mornese don Domenico Pestarino.

### 3.1. LA PERSONA E IL GRUPPO

Sembrirebbe logico che, orientandosi verso il gruppo di Mornese, don Bosco dovesse scegliere la persona di Angela Maccagno come collaboratrice fondamentale del nuovo Istituto. La Maccagno, infatti, era la Superiora delle Figlie di S. Maria Immacolata sotto la protezione di S. Orsola e di S. Angela Merici,<sup>49</sup> quando nel 1864 don Bosco arrivò per la prima volta a Mornese.

<sup>45</sup> Cfr. CAPETTI, *Cronistoria* I, 111-114.

<sup>46</sup> Cfr. STELLA, *Don Bosco* I, 189. Una memoria orale fa sospettare che si sia interessato anche dell'Istituto delle Maestre Pie, di Ovada. Ho potuto visitare personalmente gli Archivi di questo Istituto, ma non ho trovato notizie al riguardo.

<sup>47</sup> «Quando don Bosco fondava con D. Pastorino [*sic*]...» dicono le *Memorie di Benedetta Savio* scritte da B. Turco (cfr. [dattiloscritto], 5).

<sup>48</sup> *Angela Maccagno* (1832-1891). Nata a Mornese, di famiglia benestante, ebbe l'idea di creare un sodalizio di ragazze che chiamò Figlie di S. Maria Immacolata. Dopo l'approvazione del medesimo da parte di don Pestarino, stese un abbozzo di Regola che subì diverse revisioni da parte del teologo Giuseppe Frassinetti. Morì a Mornese in concetto di santità.

<sup>49</sup> È il titolo completo che riceve la Pia Unione fondata dalla Maccagno dopo la compilazione della Regola del 1863 fatta dal teologo Frassinetti. Egli, ricollegandosi idealmente alle fondazioni di S. Angela Merici e di S. Orsola, dà queste Sante come protettrici del gruppo sorto a Mornese.

Tuttavia, una più esplicita proposta di don Bosco al gruppo avviene soltanto nel 1869 quando le Figlie di S. Maria Immacolata *erano ormai distinte* — non giuridicamente ma realmente — in due gruppi: le «Nuove Orsoline» che continuavano a vivere nelle loro rispettive famiglie e quelle chiamate semplicemente «Figlie», con a capo Maria Domenica Mazzarello,<sup>50</sup> che abitavano da due anni nella casa detta «dell'Immacolata», facendo vita in comune, e si dedicavano prevalentemente all'apostolato tra le ragazze del paese e ad alcune orfane o interne.

Già dal 1867 don Bosco aveva approvato il trasloco delle «Figlie» nella Casa Immacolata.<sup>51</sup> Nello stesso anno don Pestarino, forse per suggerimento di don Bosco sceglieva una responsabile della piccola comunità. La Cronistoria annota: «Viene eletta la Mazzarello per consenso unanime delle 'Figlie' e delle stesse ragazze».<sup>52</sup>

È dunque il gruppo delle «Figlie» *residenti in «Casa Immacolata»* verso il quale don Bosco si orienta in modo esplicito, diretto e definitivo. Dopo aver dato al gruppo un iniziale «orario-programma»,<sup>53</sup> consegna a don Pestarino un abbozzo di Regola che vuole faccia conoscere a tutte le Figlie di S. Maria Immacolata, anche quelle residenti nelle proprie famiglie, quindi alla stessa Maccagno. «Un *Abbozzo di regola* viene proposto da don Bosco tramite don Pestarino a tutte le FMI di Mornese. Il 29 gennaio 1872 si procede all'elezione del capitolo del nuovo Istituto, in conformità a quanto prescritto dall'*Abbozzo*. Risulta eletta superiora, col nome di Vicaria, Maria Domenica Mazzarello, seconda assistente Petronilla Mazzarello, maestra delle novizie Felicina Mazzarello, economista Giovanna Ferrettino e, Vicaria, o Vice-superiora per quelle del paese, la Maestra Maccagno. Le elezioni danno così l'avvio alla nuova fondazione».<sup>54</sup>

<sup>50</sup> S. Maria Domenica Mazzarello (1837-1881). Nata a Mornese, da famiglia contadina. Emerge per virtù e per attività apostolica entro il gruppo di Figlie di S. Maria Immacolata. È Confondatrice con don Bosco dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Beatificata da Pio XI nel 1938 e canonizzata da Pio XII nel 1951. Per una rassegna bibliografica completa sulla Santa, cfr. M.E. POSADA (ed.), *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, L'AS, 1987 (= Il Prisma, 6). La rassegna comprende tutte le pubblicazioni sulla Mazzarello dal 1881 al 1986.

<sup>51</sup> Casa abitata prima da don Pestarino e che egli destinò poi al piccolo gruppo delle «Figlie» che intendevano far vita in comune, trasferendo la sua abitazione al Collegio, costruito da lui con la collaborazione di tutti i mornesini, sull'altura di Borgo Alto, edificio prima destinato all'educazione dei ragazzi del paese e poi, per volontà di don Bosco, a sede del nuovo Istituto femminile.

<sup>52</sup> Cfr. CAPELLI, *Cronistoria* I, 205.

<sup>53</sup> Cfr. *ivi* I, 224-225.

<sup>54</sup> C. ROMERO, *Quadro di riferimento storico delle Costituzioni primitive dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice: 1862-1885*, in: G. BOSCO, *Costituzioni* 25.

L'elezione della Mazzarello è di fatto confermata da don Bosco. Ella venne proposta nel 1872 con il titolo di Vicaria<sup>55</sup> e nel 1874 con quello di Superiora Generale.<sup>56</sup>

Natura decisa e schietta, Maria Domenica Mazzarello era di indole ardente, intelligenza chiara, solida pietà, profondo senso di realismo.<sup>57</sup> Alla fondazione dell'Istituto ella arrivava dopo diciotto anni d'intensa attività apostolica e dopo cinque anni di esperienza di vita in comune. Pur carente di una cultura profana, era coltivata nello spirito. «Il gruppo delle Figlie di S. Maria Immacolata era guidato da sacerdoti virtuosi e dotti. La formazione ascetica ricevuta da don Pestarino e quella che via via ricevevano dal teologo Frassinetti poggiava sulla teologia morale di S. Alfonso de' Liguori. Oltre alle opere del Frassinetti la Santa conobbe direttamente e indirettamente la dottrina di S. Teresa di Gesù».<sup>58</sup>

L'apporto fondamentale di Maria Domenica Mazzarello alla fondazione dell'Istituto si colloca a livello di *essere*: ella offrì se stessa e coloro che da lei furono educate.<sup>59</sup> «La sua attuazione sostanziale fu dunque l'essersi 'offerta' alle origini dell'Istituto come sua *vera madre spirituale*. In questa maternità si radica il significato della sua 'fondazione' sul piano

<sup>55</sup> Don Bosco volle chiamarla così: «... vogliate riconoscere come vostra superiora [disse alle prime Figlie di Maria Ausiliatrice] suor Maria Mazzarello e come tale ascoltarla e ubbidirla. Per ora ella avrà il titolo di vicaria, perché la vera direttrice è la Madonna» (CAPETTI, *Cronistoria* I, 309).

<sup>56</sup> In seguito all'elezione della Superiora Generale don Bosco aggiunse: «Trovo buono che la Superiora generale sia chiamata da tutte voi *madres*» (CAPETTI, *Cronistoria* II, 97).

<sup>57</sup> Cfr. M.F. POSADA, *Il realismo spirituale di S. Maria Domenica Mazzarello*, in: AA.VV., *Theologie und Leben*, Roma, LAS, 1983 (= Biblioteca di Scienze Religiose, 58), 507-514.

<sup>58</sup> ID., *Introduzione alle Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello, Fondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto FMA, 21980, 34. Scrive I. Tubaldo: «La Mazzarello fu un'ottima scelta, ma allora era molto giovane ed illetterata. [...] Nel 1872 don Bosco aveva disposto che tra le sue suore vi fosse un'insegnante di francese, la Signorina Emilia Mosca» (TUBALDO, *Giuseppe Allamano* 12). Bisogna notare che l'ingresso di Emilia Mosca di S. Martino come insegnante di francese all'educandato di Mornese non fu una «disposizione» di don Bosco ma una richiesta fatta dallo stesso Conte Mosca, padre di Emilia, che allora si trovava in grave situazione economica. Dopo qualche tempo di permanenza a Mornese, la contessina Mosca chiese di entrare come postulante tra le Figlie di Maria Ausiliatrice. Fu una grande figura di educatrice salesiana, formata alla scuola di don Bosco e di madre Mazzarello. Divenne membro del Consiglio Generale, incaricata degli studi: cfr. G.B. FRANCESIA, *Suor Emilia Mosca. Cenni biografici*, S. Benigno Canavese, Libr. Salesiana, 1905; G. MAINETTI, *Una educatrice nella luce di S. Giovanni Bosco*, Torino, LICE, 1952; L. DALCERRI, *Un cammino di croce e di luce. Madre Emilia Mosca di S. Martino*, Roma, Istituto FMA, 1976; ID., *Un secondo innesto della pedagogia di don Bosco nell'azione educativa di Madre Emilia Mosca*, Roma, Istituto FMA, 1977.

<sup>59</sup> Cfr. SACRA CONGREGATIO RITUUM, Aqueñ, *Beatificationis et canonizationis Servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello, Confundatricis Instituti Filiarum Mariae Ausiliatricis, Novissimae Animadversiones*, Romae, Guerra et Belli, 1935, 11-12.

storico-spirituale». <sup>60</sup>

Il gruppo, illuminato dalla dottrina del Frassinetti, sorretto dall'azione diretta di don Pestarino e accompagnato dalla mediazione educativa della Mazzarello, si mostrava maturo e insieme recettivo all'influsso del Fondatore.

Fu dunque sulla persona di Maria Domenica Mazzarello e sul gruppo residente nella «Casa Immacolata» che cadde la scelta ultima e definitiva di don Bosco per la fondazione dell'Istituto religioso femminile che egli concepì quale «monumento vivo della gratitudine di don Bosco alla Gran Madre di Dio invocata sotto il titolo di Aiuto dei cristiani». <sup>61</sup>

### 3.2. LA MISSIONE E LE OPERE

In una *Memoria* scritta dal Cardinale Giovanni Cagliero si riscontra questa testimonianza di don Bosco circa la personalità e l'opera della Mazzarello: «Tu conosci — diceva don Bosco a Cagliero — lo spirito del nostro Oratorio, il nostro sistema preventivo, ed il segreto di farsi voler bene, ascoltare e ubbidire dai giovani, amando tutti e non mortificando nessuno e assistendoli giorno e notte con paterna vigilanza, paziente carità e benignità costante. Orbene, questi requisiti la buona Madre Mazzarello li possiede e quindi possiamo stare fidenti nel governo dell'Istituto e nel governo delle Suore». <sup>62</sup>

Prima ancora che don Bosco varcasse la soglia di Mornese, Maria Domenica Mazzarello esercitava presso le ragazze del suo paese una azione educativa fondata su una «carità paziente e benigna». È in questo senso che A. Caviglia, profondo conoscitore dello spirito salesiano, disse che la Mazzarello era «salesiana per istinto». <sup>63</sup>

Le opere in cui si concretizzava la missione di carità educativa di Maria Domenica Mazzarello erano simili a quelle di don Bosco a Valdocco, svolte però in ambito squisitamente femminile: laboratorio di taglio e cucito, oratorio festivo, incipiente ospizio per le ragazze orfane o bisognose.

L'incontro di Giovanni Bosco e Maria Domenica Mazzarello non poteva allora che rispondere ad una convergenza spirituale ed apostolica.

<sup>60</sup> M.E. POSADA, *Maria Mazzarello: il significato storico-spirituale della sua figura*, in: AA.VV., *La donna nel carisma salesiano*, Leumann (Torino), LDC, 1981, 114.

<sup>61</sup> CAPETTI, *Cronistoria* I, 306.

<sup>62</sup> Redatta nel 1918 e conservata nell'Archivio Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Pubblicata in: F. MACCONO, *S. Maria Domenica Mazzarello, Fondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* I, Torino, Istituto FMA, 1960, 274.

<sup>63</sup> A. CAVIGLIA, *L'eredità spirituale di Suor Maria Mazzarello*, Torino, Istituto FMA, 1932, 7.



Già nel 1864, all'arrivo di don Bosco a Mornese, si registra una forte impressione prodotta nell'animo di Maria Domenica e confidata alla testimone Petronilla Mazzarello: «... don Bosco è un santo [...] ed io lo sento!».<sup>64</sup> La Cronaca aggiunge: «Confidò [...] dopo a Petronilla di aver provato [nell'incontro con don Bosco] qualche cosa di straordinario non mai avvertito prima [...]. Le pareva che la parola di don Bosco fosse [...] come una cosa aspettata sempre e finalmente venuta».<sup>65</sup>

Da parte sua, don Bosco intuì profondamente non solo il valore morale della persona di Maria Domenica, ma la fecondità e la vastità della sua missione apostolica. Significativa al riguardo risulta la seguente testimonianza di Angela Mazzarello, allora Figlia di S. Maria Immacolata, ai Processi di beatificazione e canonizzazione di S. Maria Domenica: «Don Bosco andò a Mornese [nel 1867], adunò le Figlie dell'Immacolata, parlò loro di diverse cose e poscia stendendo orizzontalmente una mano e appuntando sotto e contro di essa un dito dell'altra, disse che questo sarebbe l'albero e poscia roteando intorno disse che i tralci si sarebbero allargati per tutto il mondo».<sup>66</sup>

### 3.3. LO «SPIRITO DI MORNESE»

Diretta spiritualmente per ben ventisette anni da don Domenico Pe-starino, la Mazzarello maturò in un clima di pietà solida, di apertura al gruppo e di dedizione apostolica alle ragazze.

Alimento di questa sua spiritualità fu la dottrina del teologo Giuseppe Frassinetti, autore di teologia morale, scrittore di spiritualità, direttore spirituale di provate virtù. «Il rapporto Frassinetti-Mazzarello assume un significato fondamentale, in quanto si colloca alla base della formazione cristiana della Santa, ed essenziale, in quanto veicola contenuti sostanziali per la sua specifica spiritualità. Tra questi emergono il cristocentrismo eucaristico e l'orientamento mariano verso la Vergine Immacolata, l'autentico senso ecclesiale, l'interazione tra asceti, vita sacramentale e preghiera. Quasi una novità, apportata dal Frassinetti alla vita spirituale di S. Maria Domenica, emerge l'importanza dell'amicizia non solo come mezzo di crescita spirituale, ma anche come movimento spirituale

<sup>64</sup> CAPIETTI, *Cronistoria* I, 150.

<sup>65</sup> *Ivi* I, 149.

<sup>66</sup> SACRA CONGREGATIO RITUM, Aqnen, *Beatificationis et canonizationis Servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello, Confundatricis Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis, Positio super virtutibus, Summarium super dubio*, Romae, Guerra et Belli, 1935, 33.

attuatosi attraverso gruppi animati dallo stesso Frassinetti». <sup>67</sup>

Tuttavia, Maria Domenica Mazzarello e il primo gruppo della «Casa Immacolata» si scostarono davvero dallo spirito «monacale» al quale il Frassinetti formava le sue figlie spirituali. <sup>68</sup> Questo fece sì che si creasse uno spirito nuovo che più tardi la tradizione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ha voluto chiamare «spirito di Mornese», ossia spirito delle origini. <sup>69</sup>

Esso costituisce la vera eredità spirituale di S. Maria Domenica Mazzarello, ma anche l'espressione femminile originaria dello spirito salesiano di S. Giovanni Bosco. <sup>70</sup>

Mentre da una parte lo spirito frassinettiano garantiva a don Bosco la solidità spirituale del gruppo, <sup>71</sup> dall'altra, il superamento di alcune connotazioni del medesimo spirito fece sì che Maria Domenica Mazzarello e il gruppo di Mornese ricevessero abbondantemente la nuova linfa dall'albero salesiano. «Un virgulto campestre, schietto e rigoglioso, fu trovato da un buon coltivatore e innestato su d'un ceppo affine, educato e maturo, e dalla radice e dalla linfa di esso trasse forza e bellezza nuova e perenne virtù germinativa di frutti coltivi e abbondanti». <sup>72</sup>

## Osservazioni conclusive

I dati apportati dalla storia ci permettono innanzitutto di affermare che la «linea Mornese» non fu l'unica occasione che don Bosco ebbe per orientarsi verso la fondazione di un Istituto religioso femminile.

In ordine, poi, alla fondazione del nuovo Istituto, mi pare di dover

<sup>67</sup> M.E. POSADA, *Giuseppe Frassinetti e Maria D. Mazzarello. Rapporto storico-spirituale*, Roma, LAS, 1986 (= Il Prisma, 4), 131.

<sup>68</sup> *Ivi* 104-105.

<sup>69</sup> Si legge nelle attuali Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice: «Con le nostre prime sorelle essa [S. Maria Domenica Mazzarello] ha vissuto in fedeltà creativa il progetto del Fondatore, dando origine allo 'spirito di Mornese' che deve caratterizzare anche oggi il volto di ogni nostra comunità» (ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Costituzioni*, Roma, 1982, 2).

<sup>70</sup> Cfr. C. COLLI, *Lo «spirito di Mornese». L'eredità spirituale di S. M. D. Mazzarello*, Roma, Istituto FMA, 1981.

<sup>71</sup> Don Bosco conobbe bene il teologo Frassinetti, lo stimò come «benefattore» e «consigliere» (cfr. G. VACCARI, *S. Giovanni Bosco e il Priore Giuseppe Frassinetti*, Porto Romano, 1954). È significativo far notare che don Bosco pubblicò nelle «Lecture Cattoliche» diverse operette del Frassinetti, tra le quali: *Vita ed Istituto di S. Angela Merici, per Giuseppe Frassinetti, Priore a S. Sabina in Genova*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1863 (= Lecture Cattoliche XI, 5).

<sup>72</sup> A. CAVIGLIA, *S. Maria Domenica Mazzarello*, Torino, Istituto FMA, 1957, 3.

osservare che la scelta di don Bosco appare fondata unicamente sulla base di valori *morali e spirituali*. Tali valori furono l'unico presupposto apportato dal gruppo di Mornese. Esso, infatti, non poteva offrirgli dei valori *culturali*, come sarebbe stato nel caso della Clarac o della Savio, e nemmeno *economici* che in qualche modo potessero assicurare il futuro dell'Istituto (si pensi al patrimonio che poteva apportare la Clarac e alle buone possibilità economiche della Savio).

La *missione educativa* a cui Maria Domenica Mazzarello e le sue compagne si dedicavano (laboratorio, catechesi, oratorio, ospizio) risulta più confacente a quella di don Bosco (oratorio, scuola, catechesi) che non l'azione apostolica della Clarac (più ampia e diversificata perché rispondente all'opera di carità vincenziana) e quella della Savio (ristretta esclusivamente all'ambito della scuola materna).

Scegliere inoltre un *gruppo* già formato ma duttile offriva a don Bosco la possibilità di avere in atto un'esperienza di *vita in comune* (che la Clarac conosceva, ma alla quale aveva già dato l'impronta specifica del suo spirito, mentre la Savio mancava in assoluto di questa esperienza).

Incontrando un gruppo già aperto al nuovo, don Bosco trova l'*humus* adatto per infondere lo *spirito salesiano*, il che non sarebbe avvenuto nel caso della Clarac, molto attaccata alla Regola e allo spirito di S. Vincenzo de' Paoli, né per la Savio, che guidata dal Cafasso, si mostrò incline alla «vita monacale» vissuta in famiglia.

I vari tentativi fatti e l'arco di tempo considerevole che trascorre tra le prime intuizioni di fondare e la realizzazione della fondazione ci mostrano la ponderatezza e la discrezione di don Bosco, pari a quella dei grandi Fondatori della Chiesa.

Lo storico della spiritualità cristiana non è chiamato ad interpretare la portata e il significato specificamente teologico degli avvenimenti, ma non può misconoscere in essi l'intervento divino. Osservando don Bosco sulle vie della storia, scopre perciò non solo la genialità dell'uomo ma anche l'audacia e la docilità del Santo. «Don Bosco è fondatore per profonda coscienza di docilità allo Spirito; sa di adeguarsi a un disegno manifestatogli dall'Alto. Sarà portatore di un 'dono nuovo', con cui egli abbellirà la Chiesa: questo è il suo compito storico; in esso troviamo la sua originalità e la sua grandezza». <sup>73</sup>

<sup>73</sup> E. VIGANÒ, *Riscoprire lo spirito di Mornese. Lettera del Rettor Maggiore per il centenario della morte di S. Maria Mazzarello*, Roma, Istituto FMA, 1981, 22.